

Massimo Colella. Il Barocco sabaudo tra mecenatismo e retorica. Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours e l'Accademia Reale Letteraria di Torino

Caterina Canneti

Volume 43, numéro 2, 2022

URI : <https://id.erudit.org/iderudit/1100501ar>

DOI : <https://doi.org/10.33137/q.i.v43i2.41165>

[Aller au sommaire du numéro](#)

Éditeur(s)

Iter Press

ISSN

0226-8043 (imprimé)

2293-7382 (numérique)

[Découvrir la revue](#)

Citer ce compte rendu

Canneti, C. (2022). Compte rendu de [Massimo Colella. Il Barocco sabaudo tra mecenatismo e retorica. Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours e l'Accademia Reale Letteraria di Torino]. *Quaderni d'Italianistica*, 43(2), 234–236.
<https://doi.org/10.33137/q.i.v43i2.41165>

© Caterina Canneti, 2023



Ce document est protégé par la loi sur le droit d'auteur. L'utilisation des services d'Érudit (y compris la reproduction) est assujettie à sa politique d'utilisation que vous pouvez consulter en ligne.

<https://apropos.erudit.org/fr/usagers/politique-dutilisation/>

Massimo Colella. *Il Barocco sabaudo tra mecenatismo e retorica. Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours e l'Accademia Reale Letteraria di Torino*. Torino: Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo, 2019. Pp. 194. ISBN 9788899808150.

Lo studio di Massimo Colella considera in cinque capitoli l'azione di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, interessantissimo personaggio femminile del Seicento e seconda Madama Reale dopo Cristina di Francia, nell'ambito dell'Accademia Reale Letteraria di Torino, da lei istituita su iniziale progetto del consorte Carlo Emanuele II. Un'Accademia che nacque come istituto per i giovani gentiluomini che volevano istruirsi per la vita di corte: qui si insegnavano, infatti, letteratura, storia, italiano, francese, ma anche scherma ed esercizi equestri, oltre alle materie militari; un'Accademia che, anche e soprattutto, fu uno strumento del potere politico e della grande influenza della reggente.

Il primo capitolo (*"Fa rifiorire [...] le glorie dell'antica Atene."* *Una festa come allegoria delle strategie politico-culturali della reggenza di Maria Giovanna Battista*) inquadra la strategia politico-culturale di Maria Giovanna, a partire dalla grande festa organizzata per il compleanno del giovane duca Vittorio Amedeo II nel 1678. Questa fastosa celebrazione è descritta nell'opuscolo finora sconosciuto *I portici di Atene. Festa di fuochi di gioia*, pubblicato a Torino nello stesso anno 1678 presso Bartolomeo Zappata. Nell'ambito di questi sontuosi festeggiamenti, Maria Giovanna è la "nuova Pallade," mentre Torino è la "nuova Atene": è in questo contesto allegorico, e profondamente barocco, che Maria Giovanna, cresciuta alla corte di Luigi XIV, "predispone e proietta la propria assolutistica metamorfosi di caratura mito-storica e mito-biografica sul caduco fondale festivo di una città 'alla greca' di pura cartapesta" (5), "allo scopo di assicurare diffusione, permanenza, sopravvivenza (potenzialmente illimitata) ad una scena capitale e memorabile [...] la cui natura specifica, scopertamente e potentemente allegorica [...], configura una trionfale incarnazione visiva e retorica dei programmi politico-dinastici e politico-culturali della reggenza" (6-7).

La seconda sezione del saggio (*"La nouvelle institution que M.R. veut faire."* *Dall'Accademia di Girolamo Brusoni all'Accademia Reale*) considera le vicende dell'Accademia letteraria fondata da Girolamo Brusoni, basandosi su pubblicazioni già note e su documenti inediti. Brusoni fu il fondatore di un'Accademia privata, "da salotto," che nel contesto della Torino seicentesca si contrapponeva alla più ambiziosa Accademia Reale di Maria Giovanna di Savoia, la quale aveva carattere ufficiale e teneva le sue adunanze nelle stanze della corte. L'Accademia di Brusoni

non accoglieva aristocratici e nobili, ma era soprattutto un cenacolo di letterati e scrittori facenti parte dell'alta e media borghesia. Tale consociazione erudita veniva spesso confusa con quella Reale, profondamente diversa nella composizione e nello svolgimento delle adunanze (che spesso erano bilingui). L'analisi di Colella si rivolge proprio all'illustrazione delle differenze fra i due istituti e sul loro ruolo nel contesto intellettuale del tempo, mettendo in evidenza che entrambi nacquero "nel comune terreno delle strategie e tattiche di promozione politico-culturale" (25) dei Savoia, anche se, purtroppo, l'Accademia brusoniana ebbe vita molto breve.

Il terzo capitolo proposto da Massimo Colella, "*Deux éloquentes Prélats à l'ouverture de la célèbre Académie.*" Lepori e Bailly alla seduta inaugurale, riguarda proprio i fatti relativi alla seduta inaugurale dell'Accademia Reale nel 1677, analizzando, in particolare, i solenni discorsi di apertura del vescovo di Saluzzo Niccolò Lepori e del vescovo d'Aosta Philibert Albert Bailly. Il grande interesse di questa sezione sta nella documentazione che Colella propone a testimonianza del processo di costituzione dei discorsi, costituito da lettere indirizzate alla stessa Maria Giovanna Battista. In particolare, del discorso di Lepori si possiede soltanto la sintesi che egli stesso inviò alla reggente per via epistolare: le sue parole, alla seduta inaugurale, avrebbero riguardato il "rapporto tra armi e lettere, argomento tanto più centrale nella politica culturale del ducato sabaudo quanto più si avvertiva la necessità, in un contesto di tradizione nobiliare quasi sempre votata esclusivamente o comunque prioritariamente all'esercizio bellico, di giustificare preliminarmente la liceità e l'opportunità delle belle lettere" (64). Il discorso di Monsignor Bailly, invece, si possiede per intero: come aveva anticipato alla reggente sempre nelle sue lettere, la sua disamina fu di tema linguistico e riguardò il rapporto tra italiano e francese.

Nel quarto capitolo, dal titolo "*Mercé ch'un'occhiata che dia il prencipe ad un libro.*" *Un discorso accademico di Pietro Gioffredo*, Colella prende in considerazione il discorso *I debiti scambievoli del principato e delle lettere* pronunciato presso l'Accademia Reale da Pietro Gioffredo, storico di corte e intellettuale di spicco al servizio di Maria Giovanna Battista, oltre che "importantissima figura del Seicento subalpino, italiano ed europeo" (119), nel luglio del 1678. Il discorso di Gioffredo fu ritrovato tra le carte dell'Archivio di Stato di Torino e pubblicato negli anni Ottanta da Maria Luisa Doglio, autrice della prefazione del volume di Colella. Si tratta di una disamina relativa al rapporto tra principato e lettere che analizza, in particolare, i reciproci debiti che si possono riconoscere da entrambe le parti.

Il quinto e ultimo capitolo dell'interessante trattazione di Colella, dal titolo "*D'ornamento e d'utilità alla Corte et allo Stato.*" *Squarci di vita accademica*

tra programmi ed epigrammi (e non solo), è volto a illustrare un buon numero di documenti tra i più significativi della reggenza di Maria Giovanna Battista. In particolare, si considera qui il decreto fondativo dell'Accademia Reale dell'ottobre 1678, che celebra l'operato della Madama Reale, indirizzato *in primis* alla difesa della pace e alla promozione della cultura. E poi orazioni, miscellanee di epigrammi sul modello classico, manuali, tutte composizioni volte a esaltare la grandezza morale e politica della reggente.

Il lavoro di Colella, che, come già messo più volte in evidenza, ha il grandissimo pregio di proporre testimonianze di prima mano e documenti di grande interesse, inquadra in modo esaustivo e ineccepibile la situazione dell'Accademia Reale torinese, la cui esistenza si lega indissolubilmente all'operato della Madama Reale, Maria Giovanna Battista, e al suo grande disegno politico-culturale per la Torino di quell'epoca.

CATERINA CANNETI

Università degli Studi di Firenze